

TANTE POLEMICHE PER NULLA

Ecco perché il suo pensiero piace anche alla destra

Ieri il convegno (molto seguito) in Senato ha smontato i pregiudizi e le demenzialità woke della sinistra

Alessandro Gnocchi
da Roma

In occasione di una mostra dedicata a Leonardo Sciascia, pochi anni fa, fu esposta a Racalmuto una teca che conteneva un micidiale botta e risposta, pubblicato dal *Corriere della Sera*, tra lo scrittore siciliano e Pier Paolo Pasolini. Tema, non proprio uno dei più facili: l'aborto. C'era da rimanere sorpresi dalla schiettezza delle parole e dall'evidente rispetto tra i due contendenti. Chi si è inalberato per il convegno *Pasolini conservatore*, fissandosi sul titolo senza poi venire ad ascoltare, non ha capito almeno una lezione di Pasolini. Pasolini discuteva con tutti, dagli studenti universitari, di qualunque orientamento politico, fino a Leonardo Sciascia. Ah ma ieri c'era Ignazio La Russa, è appropriazione culturale delle destre. Beh ci mancherebbe che l'ospite, il presidente del Senato, non facesse i saluti istituzionali, prima del convegno (non dopo, e fa una grande differenza).

Avviso ai naviganti, dire «le destre» non vi fa sembra-

re più intelligenti. «Appropriazione culturale» poi è una bestialità woke che danneggia proprio la conoscenza di Pasolini e il dibattito sulle sue opere. Anche se Camillo Langone ha usato questa espressione con felice sarcasmo: «Non ho problemi ad appropriarmi dell'opera di Pasolini». Qualche giorno fa, alla Camera, la destra ha ricordato Pasolini, ma lì i contestatori dormivano della grossa e neppure se ne sono accorti. In aula la sinistra, coltissima, schierava cinque o sei deputati. Insomma, uno scambio, anche pesante

propriazione, nessun ingresso pasoliniano nel pantheon «delle destre». Le polemiche si sono dimostrate stucchevoli e perfino demenziali. Un'ottima pubblicità visto che le troppe prenotazioni hanno indotto gli organizzatori a traslocare in una sala del Senato molto più grande (il triplo).

In realtà, l'interesse della destra per Pasolini è pari all'interesse di Pasolini per la destra. Una destra divina. Il Pasolini dell'inizio degli anni Sessanta era un uomo in profonda evoluzione, e le sue letture andavano ormai

ben oltre il campo marxista (senza rinnegarlo, questo sia chiaro). Un solo esempio. Il film *Medea* mette in scena lo scontro tra appunto Medea, rappresentante del mondo arcaico, immerso nel sacro; e Giasone, campione del mondo moderno razionale e insensibile alla spiritualità. Alcune scene sono una trasposizione fedelissima del *Trattato di storia delle religioni* di Mircea Eliade, ex guardia di ferro rumena in tranquillo esilio francese.

Pasolini si mette dalla parte del sacro perché il sacro sta per essere spazzato via in

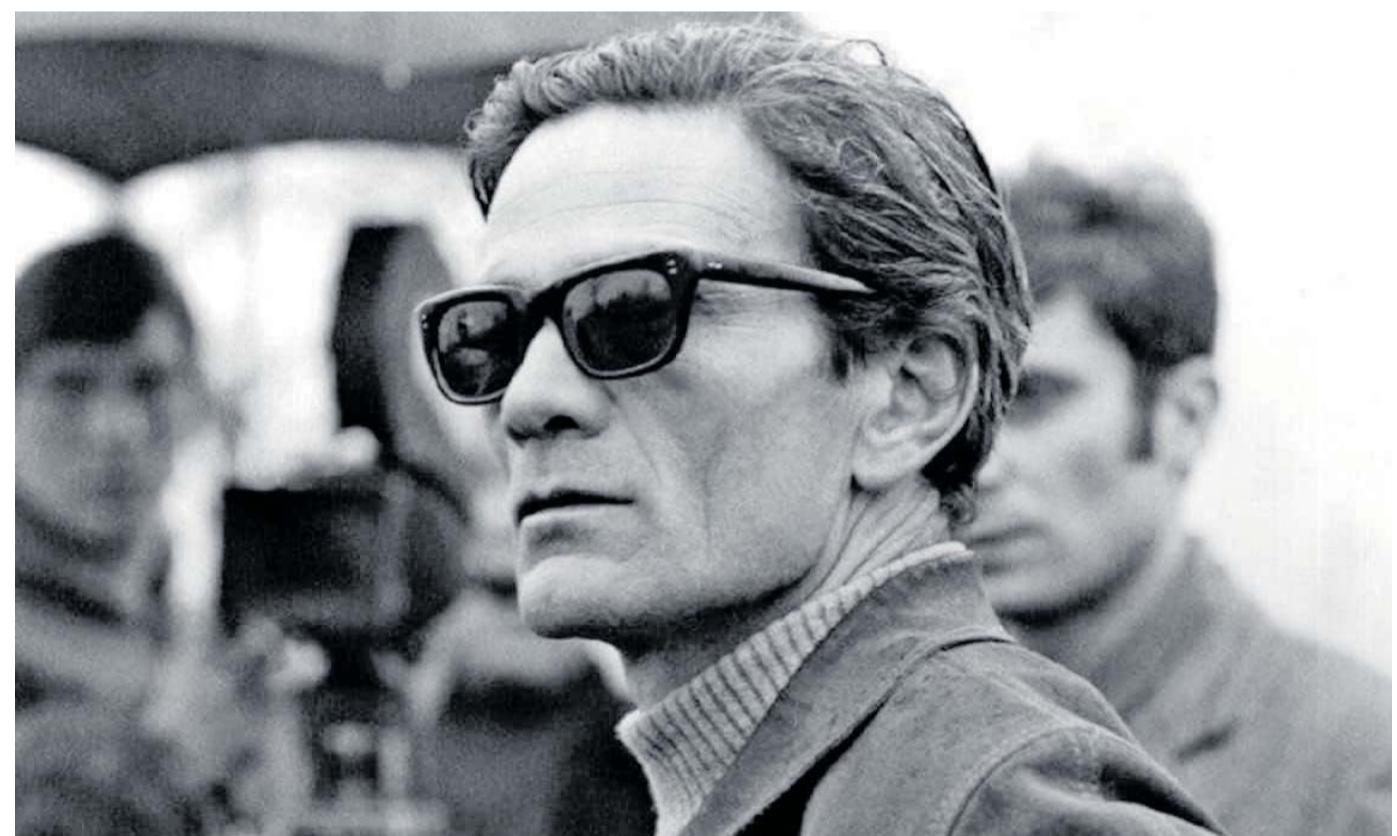
nome dell'efficienza materialista del capitalismo. Il sacro è uno strumento di resistenza al potere: rende divino e quindi intoccabile l'uomo. Togli il sacro, e la società comincerà a rotolare su un piano inclinato, in fondo al quale c'è la turpe fabbrica dell'uomo, il potere assoluto sulle nostre menti, piegate all'omologazione, e sui nostri corpi disponibili a essere profanati dalla tecnica. In realtà l'opera di Pasolini (oltre ventimila pagine) ci parla del passato, certo, ma anche e soprattutto della nostra epoca.

Tutti questi aspetti, e ancora altri, sono stati toccati dai convenuti all'incontro promosso dalla Fondazione Alleanza Nazionale in collaborazione con *Il Secolo d'Italia*. La giornata è stata aperta dai saluti di Ignazio La Russa, presidente del Senato, di Federico Mollicone, presidente della Commissione Cultura della Camera, di Francesco Giubilei, direttore del Comitato Scientifico della Fondazione Alleanza Nazionale, e di Antonio Giordano, deputato e vicepresidente della

stessa Fondazione. Sono seguiti, oltre a quello di chi scrive, gli interventi di Alessandro Amorese, deputato ed editore, Paolo Armellini, docente della Sapienza Università di Roma, Gabriella Buontempo, presidente della Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia, Andrea Di Consoli, scrittore, Camillo Langone, scrittore e giornalista. Ha moderato Annalisa Terranova, giornalista, autrice anche di un interessante intervento sui rapporti tra Pasolini e il Msi.

Un aneddoto per concludere. Pasolini amava molto uno scrittore ingiustamente dimenticato (di cui nessuno si vuole appropriare purtroppo, io ci farei un pensiero). Si chiama Antonio Delfini, outsider geniale, realmente irregolare, perché non glie ne fregava niente di esserlo. Ha scritto un manifesto politico semiserio (più serio, comunque). Si intitolava *Manifesto per un partito conservatore e comunista*. Sosteneva che lo sviluppo non è il progresso, e che solo i conservatori possono essere veri comunisti.

PASOLINI CONSERVATORE

**L'ANALISI**

Era un intellettuale vero quindi scandaloso Non adatto alle etichette

Già il convegno alla Luiss aveva mostrato che non è «semplificabile»

Gaetano Quagliariello

Ogni anno la Luiss organizza un incontro nel quale un autore della letteratura italiana viene letto attraverso le lenti della politica. Era toccato a Dante Alighieri, Francesco Guicciardini, Eugenio Montale e Alessandro Manzoni. Due anniversari a breve distanza - nel 2022 il centenario della nascita; nel 2025 il cinquantenario della morte - hanno fatto cadere la scelta su Pier Paolo Pasolini. Quando la manifestazione si è tenuta, non erano ancora impazzate le polemiche che hanno dilaniato il comitato ufficiale delle celebrazioni pasoliniane. Ma chi vi ha preso parte aveva già compreso quanto il confronto con Pasolini possa risultare scivoloso.

Pasolini, infatti, è un contemporaneo che ci è contemporaneo. La sua poliedricità ha investito con tanta forza il rapporto tra cultura, società e politica, che l'eco si prolunga fino a oggi. Difficile decifrare il processo di secolarizzazio-

ne che trasforma il nostro Paese dalla realtà essenzialmente rurale del dopoguerra in una moderna potenza industriale sino agli esiti post-moderni, senza imbattersi in lui. Difficile, soprattutto, se non si vogliono evitare le contraddizioni - e a volte i paradossi - insiti in questo processo. Torniamo al 1974. È l'anno in quale vince il divorzio, vacilla il potere democristiano e, ancor più, il suo legame con la Chiesa. È l'anno in cui Paso-

lini è geneticamente contraddittorio.

Per ragioni che da esistenziali si fanno politiche. Aveva perso a Porzus un fratello partigiano, ucciso da altri partigiani su ordine del Pci di Udine. Lui, però, vuole essere comunista. Lo vuole ostinatamente anche quando viene cacciato dal partito. A Roma, dove si rifira, vive a pieno l'ufficialità intel-

lettuale. E contemporaneamente quella delle periferie, le più degradate. Ne ricava così un punto di vista unico, scandaloso, eretico. E le contraddizioni sono così insiste, forti, violente che ancora cinquant'anni dopo producono un doppio effetto spiazzante. Ognuno oggi può ritagliarsi il suo Pasolini, dimenticando il resto. Ed ognuno, inoltre, può avere persino la possibilità di celebrarne l'ereticità, fino a trasformare la contraddizione in luogo comune.

Pure la visita al monumento che gli è stato dedicato presso l'idroscalo di Ostia, dove cinquant'anni fa morì, trasmette il rischio del convenzionale. Che si riscatta solo qualora, diretti verso la foce, dove il Tevere diviene sorprendentemente bello e imprevisto, si arrivi in quel luogo passando sotto il Ponte Mezzocamino. Lungo un sentiero che, negli anni senza anniversari, è disseminato di matriassi abbandonati. Residui che assai più del monumento comuniano con la sua vita e le sue notti.

Certo: non tutto Pasolini può

scontarsi al livello dell'esistenziale. Lecito, e persino giusto, cercare un appiglio nella storia. Può servire. Quanto meno a recuperare, se non verità, almeno complessità e soprattutto una misura delle cose. A condizione di non ricercare a tutti i costi «l'interpretazione corretta».

Il giorno dopo esser stato ucciso avrebbe dovuto partecipare a un congresso del Partito Radicale. Vi sarebbe intervenuto da comunista, estimatore delle lotte per i diritti civili. Per chiedere, però, ai radicali di non trasformarsi nel partito radicale di massa che di lì a poco il Pci avrebbe incarnato. Per implorarli di restare iriconoscibili. Il suo testamento, così, mette a nudo, forse meglio di qualunque altro documento, il potenziale di emancipazione e, insieme, di omologazione insito nei processi di liberazione della persona. E aiuta a scoprire, tra l'altro, il doppio fondo che a volte la storia la storia produce. In questi casi bisogna passarci dentro, evitando le scorciatoie.

ERETICO

Pier Paolo Pasolini (1922 – 1975) è stato un poeta, scrittore, regista, sceneggiatore, attore, pittore e drammaturgo italiano. Ieri il convegno «Pasolini Conservatore» lo ha ricordato al Senato